

l'altro, culturalmente, come barbaro e quindi come nemico. Si tratta di una impostazione che guarda agli esiti peggiori della cultura occidentale ed europea. Quegli esiti identitari che hanno portato al totalitarismo, rispetto ai quali solo una impostazione plurale aperta al dialogo, al confronto, può funzionare da correttivo. Se andiamo sulla strada dell'altro come barbaro, come nemico, l'unica risposta è la guerra preventiva del Presidente Bush (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Se andiamo verso una impostazione culturale che risponde solo con l'annientamento dell'altro, gli esiti li abbiamo visti, sono i peggiori della storia della cultura del novecento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, voglio anch'io ribadire la preoccupazione per un'impostazione culturale così chiaramente regressiva e reazionaria del testo; un'impostazione culturale di fondo che mette insieme, in un *mix* che non esito a definire disdicevole, le varie anime, le varie ideologie di questa maggioranza, cercando di tenerle insieme con il collante dei riferimenti identitari. Da una parte abbiamo lo spappolamento del tessuto nazionale, sia dal punto di vista della cultura nazionale, radicata nella Costituzione repubblicana (l'unico riferimento serio per parlare di valori e di riferimenti condivisi, di percorsi storici comuni); da lì nasce, per noi, la possibilità di un discorso comune e di un dialogo, quindi una base su cui poggiare la costruzione dell'edificio scolastico e della formazione delle giovani generazioni. Dunque, da una parte vi è lo spappolamento di quel tessuto unitario, di quei valori, di quei riferimenti nella logica leghista delle mille patrie etniche, comunitarie e autoreferenziali, ispirate a criteri e principi razzisti e xenofobi; dall'altra, il riferimento ideologico come appartenenza identitaria (come tale viene rappresentata anche la grande cultura classica).

Quando io frequentavo il liceo, professori non certo di sinistra, ci avevano abituati ad una concezione critica della realtà attraverso lo studio dei grandi classici. Si parlava di democrazia e libertà, si parlava di tirannicidio; questi erano i grandi principi che abbiamo sussunto dalla grande cultura classica. Nell'orrendo intervento dell'onorevole Butti — mi spiace fare nuovamente riferimento a lui, ma le ha dette grosse — la cultura classica è diventata una sorta di nicchia identitaria, autoreferenziale, qualcosa da contrapporre alle culture di altre grandi aree del mondo; egli ha messo alla berlina le grandi esperienze culturali del continente nero, l'America precolombiana, cosette da poco! Evidentemente, l'onorevole Butti non ha studiato quelle aree del mondo e non conosce i contributi di civiltà che da quelle aree del mondo sono venuti (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Dunque, praticamente, la grande cultura classica — ignorata, credo, da molti in quest'aula — viene esibita come una sorta di medaglietta autoreferenziale e identitaria che costruisce il « noi » contro « l'altro » e quindi alimenta, ideologicamente, la cultura della contrapposizione e della divisione dall'altro: nero, arabo, islamico, insomma, gli ebrei di questa nuova epoca storica, così drammatica, che attraversiamo.

Dunque, due elementi insieme: da una parte, la disgregazione dell'unico tessuto unitario, dell'unica religione laica, la Costituzione repubblicana da cui, insieme, se volessimo, potremmo trarre gli elementi comuni per discutere di scuola, istruzione e formazione, in omaggio alla Lega che vuole le piccole patrie localistiche; dall'altra, la rivendicazione di una cultura classica che solo suppostamente ci apparterebbe e che invece è una grande cultura contaminata e meticciosa fin dalla grecità, come una piccola medaglietta orribile che ci farebbe odiare (a me farebbe odiare) la cultura classica che invece, così intensamente, ho amato e amo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, anch'io chiedo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento Bimbi 2.178.

Davvero, non capisco il motivo della contrarietà rispetto a questa formulazione. Ho avuto di modo di leggere il dibattito svoltosi in Commissione.

Si è parlato molto della scuola e del confronto con la scuola europea: perché, allora, non pensare — certo, quando i ragazzi crescono hanno bisogno di un rapporto anche con le proprie radici e, sotto questo punto di vista, il riferimento alla comunità locale è sicuramente importante — che si debbono formare cittadini che saranno, certamente, cittadini d'Italia — nel testo che proponete vi è, infatti, il riferimento alla Costituzione — ma anche cittadini d'Europa e del mondo?

Il riferimento alla Carta europea ed alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, presente nell'emendamento in esame, diviene quindi opportuno, per consentire di capire, crescere ed essere poi in grado di entrare in contatto con tutte le realtà del mondo. Questi, infatti, sono i ragazzi che dobbiamo formare, e risulta pertanto davvero difficile comprendere il motivo per il quale non si accetti la formulazione proposta nell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bimbi 2.178, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 218).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sasso 2.179.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'illustrazione di questo emendamento vorrei raccogliere l'appello — e le relative motivazioni — formulato da tutti i colleghi che si sono espressi sull'emendamento Grignaffini 2.174, un appello affinché si abbia una visione culturale non unicamente nazionale e centrata sui valori dell'Europa cristiana, bensì su valori universali.

In modo incomprensibile, la relattrice ha espresso su questo emendamento un parere contrario; in tal modo si manifesta una notevole chiusura. Forse avrebbe potuto avere senso esprimere un parere contrario su questi emendamenti se il testo avesse avuto la possibilità di essere licenziato definitivamente dalla Camera; dato, però, che il provvedimento dovrà tornare all'esame del Senato — ciò non solo per ragioni tecniche — ritengo che sarebbe sicuramente opportuno un diverso atteggiamento su alcune proposte emendative che manifestano la volontà di dialogare quanto meno sui valori che devono ispirare la scuola.

L'emendamento in questione sostiene che non è più possibile avere una visione dei diritti e dell'educazione unicamente nazionale: vi è bisogno di una visione universale dei diritti dell'uomo; vi è bisogno di fare riferimento a dichiarazioni universali ampiamente accettate da tutti i popoli. Anche ieri è stato respinto — ciò è davvero assurdo — un emendamento analogo al presente, nel quale si faceva riferimento alla Carta dei diritti del fanciullo dell'ONU. Ci chiediamo per quale motivo non fare riferimento ad una carta dei diritti che è stata recepita anche in Italia con apposita legge; signor ministro, anche lei, ogni anno, viene in aula per festeggiare, ricordare, celebrare la giornata internazionale del bambino! Riteniamo che,

oltre ai principi della nostra Costituzione, si debba fare riferimento anche a queste carte! Lo riteniamo del tutto legittimo perché, in questi atti, si fa riferimento a tutti i diritti del bambino, in particolare al diritto all'educazione ed all'ascolto, elemento quest'ultimo fondamentale per stabilire una relazione umana e culturale con gli allievi. Ripensateci: è poca cosa, ma l'accoglimento di questo emendamento potrebbe essere un segnale. Mi rivolgo anche e soprattutto alla maggioranza, ovviamente al relatore per la maggioranza ed anche al ministro, che dovrebbe essere sensibile a queste tematiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, il disconoscimento ed il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità e l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo: ho letto un passo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Vorrei anche dire che il nostro Parlamento ha recepito, con legge propria, l'impegno sui diritti del fanciullo; pertanto, inserire tali principi fondamentali in questa legge, che voi state approntando e che sta demolendo il sistema nazionale, significa anche rispettare il nostro Parlamento.

Signor ministro, le chiedo, intanto, il motivo per cui insiste nel non rispondere e perché non voglia esprimere parere favorevole su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sasso 2.179, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Capitelli 2.180.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente solo per dire che anche questo è uno di quegli emendamenti che non si comprende perché siano respinti. Crediamo sia fondamentale il riferimento alla Costituzione laica repubblicana ed alla formazione dell'uomo e del cittadino. Nel contesto di questo quadro può essere incoraggiata la formazione spirituale e morale, però quest'ultima non può essere il fondamento dei riferimenti per la scuola. I riferimenti fondamentali sono, infatti, la Costituzione laica e la formazione dell'uomo e del cittadino. Quando si fa cultura si può anche incoraggiare — e, di fatto, lo si fa — la formazione spirituale, ma la cosa più importante è fare cultura nella scuola e, quindi, formare l'uomo ed il cittadino.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitelli 2.180, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Naturalmente, onorevoli colleghi, non vi è solo l'obbligo di non votare per altri, ma anche quello di votare per sé e non per un collega che è assente.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	393
Astenuti	2
Maggioranza	197
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ..	218).

Chi voleva capire ha capito...

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 2.181, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	378
Astenuti	24
Maggioranza	190
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 2.182, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	401
Votanti	359
Astenuti	42
Maggioranza	180
Hanno votato sì	135
Hanno votato no ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Capitelli 2.183.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, mi rivolgo al signor ministro ed alla relatrice per la maggioranza, onorevole Angela Napoli. Ne abbiamo discusso distesamente in Commissione cultura alla Camera e credo che sia un errore di formulazione sostenere che la formazione spirituale e morale debba ispirarsi anche ai valori costituzionali. Signor ministro, se il sistema dei principi e dei valori espressi nella Costituzione non è centrale, quale sarebbe il metaprinzipio regolatore dei valori a cui dovrebbe ispirarsi la formazione dei nostri ragazzi? Credo che vi sia un chiaro errore di formulazione.

È un problema serio: stiamo derubricando la nostra Costituzione a regolamento applicativo di non si sa quale metafisica. Credo che esistano le condizioni culturali e politiche per dire che i valori ed i principi espressi nella nostra Costituzione sono il patto condiviso che riconosce la pluralità dei valori all'interno della quale si esprime questo Parlamento.

Voi capirete che anche questo è sbagliato in termini culturali ed assolutamente inopportuno sul piano politico e culturale.

Credo, signor ministro, che esistano le condizioni politiche perché questo testo venga emendato. Poiché il testo deve tornare al Senato credo, sarebbe sbagliato e regressivo accettarne l'attuale formulazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, credo che considerare la Costituzione solo un inciso tra due virgole, come accade in questa formulazione, sia profondamente sbagliato.

Signor ministro, Giovanni Gentile quando fece approvare la sua riforma pensò a lungo alla questione della formazione spirituale e della formazione religiosa. La scelta era di attribuire finalità di formazione spirituale ai licei e finalità di formazione religiosa alla scuola elemen-

tare. Tuttavia, ci pensò e la formazione spirituale non venne inserita in questa maniera così precisa. D'altra parte, il ministro Gentile, appena approvata la sua riforma, fu rimosso perché tale riforma non piacque neanche al Governo di allora. Dopo, nel tempo, diventò la più fascista delle riforme e fu molto amata, ma in quel momento ciò non avvenne.

L'enunciato come voi l'avete formulato è molto lontano dallo spirito critico che dovrebbe caratterizzare una scuola moderna, europea, laica e pluralista. La scuola reale è molto più avanti di questa formulazione: sa che la conoscenza si acquisisce e si consolida con gli strumenti critici ed interpretativi che fanno parte di ogni processo di istruzione. Ciò sempre che l'obiettivo sia quello di formare persone consapevoli ed autonome.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, credo non sia un errore formale né una casualità che nella formulazione di questo articolo il riferimento ai valori laici della nostra Costituzione sia inteso solo come un *optional*, un'interpretazione soggettiva. Non vi è certo un richiamo di carattere istituzionale, culturale, giuridico a cui la scuola deve attenersi in un ruolo così delicato, complesso e fondamentale come quello della formazione di coscienza critica e, quindi, anche di identità soggettiva legata ai valori della nostra Costituzione. Insomma, quell'« anche », signori del Governo, non credo sia buttato lì casualmente. Credo si tratti di una spia, di un indicatore del disegno culturale che sta dietro la vostra idea di riforma e di scuola.

Sostanzialmente, si tratta di una scuola che non costruisce della diversità e delle differenze l'*humus* per una cittadinanza democratica ed aperta alla multiculturalità, ma fa dell'omologazione ad una morale, ad un valore, ad un sistema etico di parte l'unico obiettivo da perseguire. Tutto ciò, naturalmente, va a discapito di quel sistema di plurali culture, identità, per-

corsi ed arricchimento non solo per il nostro modello di cittadinanza, ma per il nostro modello di scuola.

Voi volete una scuola adattata al pensiero unico ed alla morale unica, alla morale di una parte, e che questa venga presa ad esempio per tutto e per tutti.

È uno strappo a quell'idea di pluralità e di laicità a cui la nostra scuola dovrebbe richiamarsi, proprio per il delicato e complesso ruolo che attiene alla formazione di una coscienza critica di identità e di cittadinanza. La vostra scuola etica e confessionale è la scuola dove cresce il pregiudizio, dove cresce la discriminazione, dove crescono le diseguaglianze e dove non si riconosce la ricchezza della pluralità. Contro questa scuola credo sia un dovere costituzionale battersi (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e del deputato Biondi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Vorrei richiamare la sua attenzione, signor Presidente, su questa formulazione che affida alla Costituzione repubblicana un ruolo completamente subalterno rispetto alla formazione dello spirito. Penso che non sia mai accaduto in un testo legislativo che si sia citata la Costituzione come un fatto aggiuntivo, come un « anche ». Siamo ad uno svilimento del carattere fondante della Costituzione repubblicana.

Ma vi è di peggio: qui si dice che viene prima la metafisica dello spirito e poi la Costituzione repubblicana. È un ritorno allo Stato etico! Non so se nella Casa delle libertà vi sia ancora qualcuno che ha a cuore i principi liberali. La Costituzione repubblicana come norma fondamentale non può essere posposta alla metafisica dello spirito. Il povero Kelsen, se leggesse questo articolo, si rivolterebbe nella tomba (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Onorevole ministro, lei ha sicuramente dedicato all'articolo 2 (che tratta dei principi e criteri direttivi della delega) grande attenzione nella stesura del testo. Quindi lei non può non apprezzare coloro che vorrebbero contribuire a migliorare tale testo. Quella congiunzione — « anche » — genera un legittimo sospetto (e la maggioranza ha discusso animatamente e con passione del legittimo sospetto, in una recente occasione). Viene il legittimo sospetto che « anche » sia un modo per sminuire il ruolo della Costituzione repubblicana. Non dimentichiamo che il patto tra i cittadini di questo paese è fondato sulla Costituzione della Repubblica del 1948. Dire « anche » è un modo per sminuirne il valore e genera un legittimo sospetto sulle reali intenzioni con cui è stato scritto questo testo.

Chiedo quindi al ministro e al relatore di essere loro i protagonisti e di cancellare il termine « anche ». Fate quello che volete per ciò che riguarda gli emendamenti, ma cancellate un « anche » che è offensivo verso il patto costituzionale e verso i cittadini... (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grandi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palmieri. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALMIERI. Rompiamo il voto del silenzio — come ha detto l'onorevole Sasso —, perché è giusta e doverosa, di fronte a queste continue osservazioni dei nostri colleghi della minoranza, una replica.

Vi è una canzone di Francesco Musida, non molto nota, che dice: senza radici non si può tendere al cielo. La nostra impostazione, contenuta in questo disegno di legge, tende al recupero delle radici (della tradizione classica, cristiana e occidentale), perché senza questo recupero di radici, quindi senza un recupero della consapevolezza di un'identità, è impossibile tendere al cielo, che è composto dalla pluralità delle culture e dei comportamenti, alle quali vogliamo andare incontro

e che vogliamo accogliere. Riteniamo però che ciò sia impossibile se non si è consapevoli di chi si è.

Nel merito di questo emendamento, il termine « anche » riferito alla Costituzione, in realtà vuole essere un riconoscimento dell'importanza della Costituzione, perché come sapete — questo, certo, ci distingue rispetto all'impostazione culturale di gran parte della sinistra (probabilmente non di parte del centro della sinistra) — per noi l'essere umano, la persona, viene prima dello Stato.

Quindi, l'attenzione alla formazione spirituale e morale della singola persona, del singolo allievo viene prima e, comunque, all'interno dei principi della Costituzione.

In buona sostanza, il nostro sforzo è quello di costruire una scuola che, contrariamente a quanto ci dite da parecchie ore, possa essere per tutti e di ciascuno. Dunque, una scuola che non escluda, ma dia a ciascuno la possibilità di trovare il proprio percorso, riscoprendo le radici collettive e personali e potendo così tendere al cielo che ciascuno di noi ha quale obiettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Proprio l'intervento dell'onorevole Palmieri dovrebbe consigliare alla maggioranza e al Governo di sopprimere la congiunzione « anche ».

Se il riferimento alla Costituzione è un riferimento serio — come noi pensiamo —, se la Costituzione non viene derubricata, se il riferimento non è ad una carta subalterna ai principi che si intendono adottare con questa legge delega, quella parola dovrebbe essere soppressa.

Signor ministro, nel corso di questi mesi, lei ha parlato molto di un confronto che su tali temi dovrebbe esservi con il mondo della scuola. Vuole dirci, per cortesia, una parola su questo tema? Vuole farci sapere la sua opinione circa il ruolo

fondamentale della Costituzione nel nostro paese? Vuole spiegarci quali sono le ragioni perché la parola « anche » non può essere soppressa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. A dire il vero il ministro della pubblica istruzione ha già chiesto la parola su diversi articoli, ma non su questo. Comunque, durante la seduta, non sarà silente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Intanto, sarebbe opportuno che il ministro prendesse immediatamente la parola, fornendo una risposta ai nostri interrogativi e ai nostri emendamenti.

Devo dire che, alla luce delle parole pronunciate dal collega Palmieri, appare sempre più impellente l'accoglimento del nostro emendamento. La Carta costituzionale costituisce la legge fondamentale della nostra convivenza civile, dalla quale devono discendere le leggi, dunque non costituisce una normativa subordinata né un fatto aggiuntivo.

Voglio ricordare al signor ministro, che continua ad essere silenziosa, che l'articolo 34 della Costituzione prevede che la scuola è aperta a tutti. Quindi, si tratta di una scuola laica ed universalistica, della quale tutti coloro che si trovano sul territorio nazionale — musulmani, cattolici e soggetti di razze diverse — hanno il diritto di fruire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Buongiorno, signor ministro, le chiedo scusa, ma non c'eravamo accorti della sua presenza, adesso prendiamo atto che è qui con noi (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! L'onorevole Panattoni ha un minuto di

tempo a disposizione per svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI. Signor ministro, ha qualcosa da dire in proposito o preferisce che chiediamo anche a lei un giuramento sui principi della Costituzione come abbiamo chiesto ai discendenti di casa Savoia prima di farli rientrare in Italia? C'è ancora bisogno in quest'aula di fare una dichiarazione di aderenza ai principi della Costituzione e lei è di questa opinione? Oppure ritiene che tali principi possano essere stravolti con una leggerezza che, veramente, spaventa tutto il popolo italiano?

LUCIANO DUSSIN. Presidente, non può dire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se leggete il testo dell'intervento dell'onorevole Panattoni — lo dico a chi protesta — potrete verificare che, rispetto a tanti interventi di maggioranza e di opposizione, in questo caso un'interruzione da parte mia sarebbe stata inappropriata.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, colleghi, nel confermare quanto affermato dal collega Palmieri, intervengo solo per rilevare di fronte ai colleghi del centrosinistra che il riferimento anche alla Costituzione non è stato proposto dal Governo né, tantomeno, dalle forze di maggioranza, ma si è introdotto con un emendamento proposto al Senato dal senatore Monticone e poi approvato dalla maggioranza.

Allora, non sono ammissibili questi processi alle intenzioni che non fanno parte della normale dialettica tra maggioranza e minoranza. Non mi scandalizzo per questo. Ma quando, deliberatamente, si vuole travisare la realtà, presentando un quadro istituzionale — in questo caso è un riferimento preciso alla Costituzione — non rispondente al vero, questa non è più

dialettica. Qui si vuole chiaramente demonizzare, per fini di parte, un procedimento legislativo, in modo non rispondente alla realtà.

Il rispetto per la Costituzione è intatto da parte nostra. Questa modifica è stata proposta dalla minoranza in Senato — ripeto: dal senatore Monticone — e accettata da noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, naturalmente questa affermazione dell'onorevole Garagnani ci fa riflettere e credo debba far riflettere anche il centrosinistra. Non mi stupisce che ci possano essere visioni comuni tra settori del centrosinistra e il centrodestra. Le critico apertamente ed esplicitamente, in virtù di un'altra idea di scuola che l'onorevole Titti De Simone ha esplicitato. Trovo che ciò sia molto grave, perché ci è stato spiegato il senso di quell'« anche ». Abbiamo sollevato una questione reale. Ci è stato spiegato dal collega Palmieri, il quale, al di là delle intenzioni di chicchessia, ci ha detto che voi pensate ad una scuola che esalti l'identità cristiana e la tradizione. Ora, ditemi — e lo dico a lei, ministro — se questo non è un discorso conservatore ed intollerante.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giordano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, il senatore Monticone ha proposto di introdurre un riferimento alla Costituzione in una lettera dell'articolo 2 che fa piangere, perché recita: « sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale (...) ». Ora, la scuola, un ministero, un Governo non promuovono il conseguimento della formazione spirituale e morale, perché questo è l'orizzonte di senso

in cui un essere umano si muove dalla nascita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Colleghi, noi nasciamo come esseri morali. E per me morale significa anche spirituale. Non c'è conseguimento! Ci sarà la promozione dello sviluppo, ma non « anche » ispirata ai principi della Costituzione.

La Costituzione è il quadro politico di valore in cui i diversi riferimenti morali e spirituali si incontrano. Pertanto, non dobbiamo dare al senatore Monticone ciò che non gli compete. Il senatore Monticone ha cercato di ricordare a voi e al Governo che la Costituzione è il patto fondativo di una società pluralista (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, mi rivolgo direttamente a lei e non al Governo né alla maggioranza. Ci rivolgeremo direttamente al Presidente Ciampi perché ciò che si sta verificando con questo testo, al di là del procedimento, è il seguente fatto: non esiste più la Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, le posso chiedere una cortesia? È una cortesia politica, ma sento di farlo come Presidente della Camera. Evochiamo il meno possibile il nome del Capo dello Stato. Vale per la maggioranza e per l'opposizione. È sbagliato, scusi!

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, dopo questo suo intervento mi riferisco ancora di più al Presidente Ciampi, perché forse lei non ha capito di cosa stiamo parlando (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

ALESSIO BUTTI. È arrivata la scienza!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! L'onorevole Grignaffini deve concludere il suo intervento.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Stiamo parlando del fatto che la Costituzione non è più il testo fondativo di tutte le identità della nostra nazione. Da qualche parte esiste qualcun altro che, non si sa in nome di cosa, può avocarsi il diritto di definire valori spirituali e morali. La Costituzione è o non è. Non esiste alcuna autorità fuori dalla nostra Costituzione. La Costituzione si può cambiare ma, finché c'è, è il nostro testo fondativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, si può contestare l'uso della parola « spirituale », ma non la si può contrapporre alla Costituzione, il cui articolo 4 recita che « Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società » (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Vorrei far rilevare che il senatore Monticone aveva ragione perché, se in un articolo di legge si seguisse il ragionamento per cui « sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale ispirata ai principi della Costituzione », questo sarebbe, sì, uno Stato etico. Infatti, si direbbe che la formazione

spirituale è direttamente rispondente ai principi di una Carta costituzionale. Il termine « anche » proposto dal senatore Monticone e non dalla maggioranza – quindi le polemiche ideologiche sono inutili – significa che la formazione spirituale non può corrispondere *in toto* ai principi della Costituzione, ma il richiamo ai principi della Costituzione è comunque una valorizzazione secondo l'articolo 4 anche dei criteri di una formazione spirituale del singolo e della società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, l'onorevole Adornato ha spiegato bene una concezione culturale e giuridica di assoluta banalizzazione e depotenziamento della Carta costituzionale, che non è la gabbia e non è il fondamento di uno Stato etico, ma un contesto, appunto, costituzionale, fondativo di un patto dentro cui stanno tutte le culture, senza differenza. Quindi, c'è il pluralismo, la laicità, tutti quei valori e quegli elementi di fondo che permettono la convivenza civile e sociale delle diversità, caro onorevole Adornato. Nel momento in cui si parla di valori spirituali e morali, si allude a una specie di ombra incombente, che abbiamo continuamente in questo paese, ossia all'esistenza di un soggetto che avrebbe il monopolio dell'etica, della morale e della spiritualità, cioè la Chiesa cattolica, maestra di vita. Questo è il punto vero! Quelli sono i valori morali veri, quella è la fonte della spiritualità vera; il resto non va bene e quindi si gioca...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Deiana.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, avevano ragione i magistrati a comparire con il testo della Costituzione, dovremmo farlo anche noi. Il secondo comma del-

l'articolo 4 della Costituzione, collega Adornato, testualmente recita: « Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società ». Conseguentemente, una formazione scolastica deve mettere in condizione ogni cittadino di svolgere questa attività. Perciò, il riferimento alla Costituzione italiana è vincolante: non c'è un al di fuori rispetto ad essa, onorevole Adornato. D'altro canto è una discussione paradossale quella che stiamo facendo; mi riferisco ai colleghi di centrodestra, perché loro, per quanto riguarda il progetto della Costituzione europea, vogliono inserirvi il vincolo alla cristianità, violando quel principio affermato da un ex Presidente — non un Presidente — cattolicissimo come Scalfaro per cui fu molto saggio non votare su Dio ed io penso che sia molto saggio farlo. In ogni caso, il riferimento è qui proprio alla Costituzione e l'« anche » è del tutto sbagliato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitelli 2.183, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

FULVIA BANDOLI. Presidente, avevo chiesto la parola da un'ora!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alberta De Simone 2.7.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, chiedo ai presentatori dell'emendamento Alberta de Simone 2.7 di ritirarlo per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, che il Governo avrebbe intenzione di accogliere. Questo anche in ossequio al dibattito e alle diverse posizioni emerse su diversi ed importanti punti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sul precedente emendamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bandoli, non l'avevo vista.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro rivolto dal Governo.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, non accolgo l'invito del Governo a ritirare l'emendamento Alberta De Simone 2.7 di cui sono cofirmataria a causa della seconda parte del discorso del ministro. Noi non crediamo di poter lavorare ascoltando promesse riguardanti l'accogliibilità di eventuali ordini del giorno. Crediamo di poter instaurare un dialogo anche su quegli elementi di buonsenso che migliorano il testo e la fattibilità della riforma, ancorché da noi aspramente non condivisa.

In particolare, ho intenzione di non ritirare l'emendamento Alberta De Simone 2.7 che ho sottoscritto, perché la maggioranza ha scelto di abbinare un disegno di legge che si occupa di educazione sessuale ad un testo di legge complessivo. Credo che dovrebbe essere riproposto all'attenzione, prima della Commissione poi dell'Assemblea, il testo di legge che vede come prima firmataria l'onorevole De Simone.

Inoltre, la nostra posizione politica è quella di non presentare ordini del giorno perché crediamo — ancor di più in questa fase — che una parte della nostra linea emendativa debba essere accolta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor ministro, non capisco per quali ragioni si dovrebbe accogliere il suo invito di ritirare — le collega Alberta De Simone e Capitelli mi sembra l'abbiano respinto — un emendamento che tocca un elemento molto importante riguardante il ruolo della scuola ed il rapporto tra ragazze e ragazzi. Si tratta, infatti, della capacità di affrontare la costruzione di identità, di soggettività di studenti e studentesse, anche rispetto ad un elemento importante per lo sviluppo della propria personalità, come quello che concerne il rapporto con la sessualità.

Signor ministro, per quale motivo dovremmo cedere ad una sottolineatura dell'importanza di questo aspetto, che sparisce totalmente da questa riforma e viene toccato solamente in termini aleatori, quando non di impostazione etico-confessionale? A che cosa dovremmo riferirci? Per caso a quei libretti che il Ministero dell'istruzione sta diffondendo nelle scuole italiane, i quali, in tema di sessualità — a cui la scuola dovrebbe riferirsi nella relazione con gli studenti e le studentesse — fanno riferimento a valori come quello della castità per quanto riguarda la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale? Anche in questo caso vi è un'impostazione etico-confessionale che non solo sottolinea un'idea strategica dell'operato e della cultura di fondo che sta dietro a questa maggioranza e a questa riforma, ma rappresenta anche un atto irresponsabile dal momento che per imporre una visione di parte e un monopolio dell'etica si fa stracci di un'idea pluralista e laica che attiene — secondo i principi della nostra Costituzione — al ruolo della scuola.

Si fa stracci anche di una responsabilità collettiva che è in capo allo Stato su un tema così importante quale quello della campagna di prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, in merito al quale voi antepone i vostri valori etici, addirittura anche con riferimento ai temi della riduzione del danno e della prevenzione.

Non si può fare confusione su tematiche di questo tipo! Non si possono accettare ambiguità su materie di questa natura, quando voi, ancora nel 2003, ritenete che la parola « preservativo » sia un tabù e che non possa circolare nelle scuole una corretta informazione circa le tematiche inerenti alla sessualità.

Ministro, onorevole sottosegretario, non ci fidiamo assolutamente dei vostri dettami e delle vostre ricette etiche che, anche sul piano dell'identità sessuale, recano un *vulnus* pericoloso ai nostri principi costituzionali. Su tale questione continueremo ad anteporre al vostro modello etico un'idea di società laica, plurale e responsabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al ministro che ha ascoltato con attenzione la discussione, per chiedere se può illustrarci le ragioni per le quali il Governo si mostra disponibile — così mi pare di aver compreso — eventualmente ad accogliere un ordine del giorno, mentre non è disponibile, (il gruppo vorrebbe capirlo) ad esprimere un parere sull'emendamento (naturalmente di qualunque tipo).

Vorremmo capire se vi siano ostacoli di natura organizzativa o preclusioni di carattere culturale e quali siano i problemi ostativi ad una discussione di merito sull'emendamento in esame e ad una sua conseguente valutazione, anche perché un ordine del giorno che impegna il Governo presupporrebbe una coerenza successiva da parte dello stesso ed una vigilanza da parte nostra circa la coerenza nella gestione della questione.

Se ci spiegasse le ragioni per cui ritiene che sia migliore l'ipotesi della presentazione di un ordine del giorno, le saremmo molto grati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alberta De Simone 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 2.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	374
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Villetti 2.184.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, signora ministro, illustrerò il primo di tre emendamenti che reca la mia firma e quella degli onorevoli Intini e Buemi e propone un intervento radicale, direi chirurgico cambiando in senso riformatore ed innovativo il testo in esame.

A nostro giudizio, la delega Moratti è una riforma di cartapesta che non ha

risorse finanziarie, che non innova, introducendo fattori che ampliano, invece di ridurle, le già gravi disuguaglianze. Noi socialisti dello SDI — questo è il senso del primo emendamento — ci muoviamo, infatti, in direzione dell'affermazione dei principi di universalità, di laicità, di uguaglianza e di unitarietà che devono presiedere all'intero sistema di istruzione. Da qui nasce la nostra avversione ad incanalamenti precoci sia nella differenziazione degli indirizzi sia nella formazione professionale.

La proposta che presentiamo vuole essere il coronamento ed il compimento dell'istituzione della scuola media unica, vera grande riforma introdotta nel nostro paese da un grande riformista socialista, come fu Tristano Codignola, affiancato da grandi pedagogisti come Aldo Visalberghi e Maria Corda Costa.

La nostra impostazione è rivolta — questo è il senso dell'emendamento che presentiamo —, ad assicurare a tutti il diritto ad una istruzione uguale per tutti, per almeno dieci anni, nonché il diritto alla formazione sino al conseguimento di una qualifica per almeno altri tre anni. Desidero ricordare che nella scorsa legislatura, con la legge 20 gennaio 1999, n. 9, su impulso dell'onorevole Berlinguer, fu stabilito, proprio nell'articolo 1, al primo comma, che a decorrere dall'anno scolastico 1999-2000 l'obbligo di istruzione è elevato da otto a dieci anni.

Come voi sapete, in questa legge si dice che, in sede di prima applicazione, sino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo, l'obbligo di istruzione ha durata novennale. Sappiamo che quando è stata adottata la legge 10 febbraio 2000, n. 30, non si è arrivati a dieci anni, ma a nove.

Noi riprendiamo invece la tesi dei dieci anni: una formazione di dieci anni e obbligatoria e un diritto alla formazione professionale per altri tre anni.

Questo è il senso del nostro emendamento: è il primo emendamento, come poi spiegherò successivamente nella discussione in aula, che cerca di determinare una nuova architettura del sistema di

istruzione italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 2.184, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	373
Votanti	367
Astenuti	6
Maggioranza	184
Hanno votato sì	161
Hanno votato no ..	206).

Prendo atto che l'onorevole Cozza non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo agli identici emendamenti Detomas 2.77, Volpini 2.187 e Sasso 2.188.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, vorrei chiedere di ritirare gli identici emendamenti Detomas 2.77, Volpini 2.187 e Sasso 2.188 e di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Ne spiego i motivi: ai sensi dell'articolo 5, per la formazione degli insegnanti sono previsti decreti attuativi che definiranno i criteri stessi per la formazione degli insegnanti. Non ritengo quindi che sia corretto inserire tale materia in una norma primaria e che sia più corretto farlo in sede attuativa ovvero nella predisposizione dei decreti che dettano le norme.

Peraltro, avevo già richiamato i contenuti normativi di questi emendamenti che l'opposizione propone nella mia replica in sede di discussione sulle linee generali. Per

questo motivo — rispondo anche a quanto mi era stato chiesto con riferimento ad un altro ordine del giorno —, avevo chiesto di ritirare l'emendamento e di trasferire il contenuto, per l'approvazione, in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli emendamenti se accedano all'invito rivolto dal ministro a ritirarli.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il ministro perché anche in Commissione ha dimostrato attenzione su questa tematica. Noi non accetteremo tuttavia l'invito formulato perché ne avremmo compreso il senso, come è già stato detto in Commissione, nel caso dell'impossibilità, per motivi temporali, di tornare all'esame del Senato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,48)

ANTONIO RUSCONI. Dal momento che ciò avverrà, dal momento che questo provvedimento tornerà al esame del Senato in tempi brevi, noi pensiamo che, magari riformulati dal ministro, questi nostri emendamenti possano essere accolti.

Vorrei intervenire, per guadagnare tempo, non soltanto sull'emendamento Volpini 2.187 di cui sono cofirmatario, ma anche sugli emendamenti Colasio 2.185 e 2.189 dal momento che mi sembrano insistere sulla medesima tematica valoriale: l'attenzione ai più deboli e la volontà di agevolare l'integrazione di soggetti in difficoltà e disabili nelle condizioni migliori, in primo luogo per i ragazzi stessi, ma anche per i docenti e le famiglie.

Non dimentichiamo l'insegnamento di Don Milani che ci ammoniva che nulla è più ingiusto che fare parti eguali fra diseguali. Ho ritrovato tali argomenti anche nel documento Bertagna e me ne felicito.

Se davvero crediamo alla piena realizzazione di ogni persona, riprendiamo l'articolo 1 di questo disegno di legge e

leggiamolo insieme là dove parla di rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno.

Durante la discussione sulle linee generali, ricordavo, non in modo retorico, il bel libro di Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*, che è dedicato ai disabili che lottano non per diventare normali, ma per diventare se stessi.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Sasso 2.188 se accolgono l'invito al ritiro.

ALBA SASSO. No, signor Presidente. Anch'io, come il collega Rusconi, non ritengo di dover ritirare il mio emendamento 2.188 e vorrei rispondere al ministro. Lei ha motivato il suo invito al ritiro dicendo che la questione dell'attivazione di una formazione specifica degli insegnanti per i soggetti con disturbi specifici di apprendimento fa parte delle norme secondarie e, quindi, può essere rimandata ad una successiva decretazione. Però qui noi stiamo parlando di criteri e siccome al punto c) si parla anche di norme per l'integrazione dei soggetti portatori di handicap o, come si dice adesso, dei soggetti diversamente abili io non vedo la ragione per cui non debba esservi un richiamo alla questione del pieno successo formativo delle persone con disturbi specifici di apprendimento.

Signor ministro, lei sabato sarà a Bari e domani, proprio in quella città, si aprirà un grande convegno dedicato all'anno dei disabili. Noi abbiamo voluto presentare questo emendamento e avremmo voluto che in Commissione venisse approvato, senza rimandare la questione ad un ordine del giorno, perché noi, durante le audizioni in Commissione, abbiamo ascoltato i soggetti che sono stati invitati e, tra di essi, vi sono state le famiglie dei bambini affetti da dislessia e da disturbi di apprendimento che ci hanno chiesto di inserire questa norma, in maniera specifica, tra i criteri ispiratori dei decreti delegati. Perché non vogliamo ascoltare le esigenze dei genitori?

Voi parlate sempre di famiglia, di diritti della famiglia: diamo ascolto ai bisogni e

alle esigenze delle famiglie! Noi vi chiediamo di accogliere questo emendamento; non chiedeteci di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno!

Per quale ragione tutto quello che appare di buonsenso, che appare condivisibile, che sembra essere la risposta ad una richiesta che viene dai soggetti interessati, dalle famiglie, dagli studenti, non volete accettarlo? In Commissione ci avete detto: il testo è blindato; adesso, che deve tornare al Senato, vi chiediamo un impegno, vi chiediamo un atto di buona volontà: accogliete questo emendamento, perché è un emendamento importante!

Lei, ministro, sa bene quanto siano aumentati nella nostra scuola i disturbi dell'apprendimento e come tocchino tante bambine e tanti bambini. Gli insegnanti hanno anche la capacità di riconoscere questi disturbi, ma non sempre hanno tutti gli strumenti e le risorse per poterli affrontare. Lei sa bene che questi disturbi, se presi per tempo, si possono curare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, ormai da circa trent'anni, nella scuola italiana, il principio dell'integrazione scolastica di tutti gli alunni con disturbi di apprendimento e con difficoltà di varia natura è un principio saldamente affermato.

Penso, anzi, che sia una delle caratteristiche più importanti della nostra scuola ed un modello al quale si ispirano anche sistemi scolastici di altri paesi europei che, negli anni precedenti, avevano, invece, strutturato un sistema di educazione speciale per chi aveva più difficoltà degli altri. Oggi, quei paesi si misurano anche con la nostra esperienza e, alla luce della nostra esperienza, modificano il loro sistema formativo.

Credo che accogliere l'emendamento al nostro esame significherebbe, da parte del

Governo, fare una dichiarazione esplicita della volontà di proseguire questa importante esperienza e di non venir meno ad un obiettivo che ha qualificato e migliorato la scuola italiana per tutti e non soltanto per i disabili. Lo dico anche in relazione alla conferenza di domani. Mi lasci però dire, signor Presidente, che è veramente scandaloso che il Governo promuova una conferenza nazionale sull'handicap senza offrire alcuna possibilità di intervento al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Sarà una passerella di ministri e questo non è mai avvenuto nelle altre conferenze, né sull'handicap né sulla droga, quando al Governo c'era il centrosinistra! Si è sempre dato spazio alle opposizioni! Questa volta il Governo non dà voce né possibilità di esprimersi ad una parte importante del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Prendo atto che anche l'onorevole Detomas insiste per la votazione del suo emendamento 2.77.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, gli identici emendamenti Detomas 2.77, Volpini 2.187 e Sasso 2.188, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	379
Votanti	377
Astenuti	2
Maggioranza	189
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	207).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Colasio 2.185 e Capitelli 2.186.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, già gli onorevoli Battaglia e Sasso hanno evidenziato come il principio dell'integrazione scolastica degli alunni disabili sia ampiamente affermato nella scuola. È vero. Non sono preoccupata che tale principio, che mi sembra saldo, non venga ribadito. Il punto vero è che, perché l'integrazione scolastica possa essere reale, ci devono essere le risorse necessarie.

L'integrazione scolastica dei disabili, invece, conosce un periodo di grave difficoltà perché il progressivo depauperamento delle risorse complessive della scuola non gioca certo a favore di quell'insegnamento individualizzato (uso il termine « individualizzato » e non « personalizzato ») necessario per gli alunni disabili, così come non gioca a favore della loro integrazione il fatto che sia ammessa la costituzione di classi molto numerose (oggi, i disabili anche gravi possono essere inseriti in classi con più di 20 alunni). Sono previste quindi meno risorse. È un periodo difficile considerato anche che la richiesta di inserimento e di integrazione degli alunni disabili nella scuola è in aumento, non solo e non tanto, come ha sostenuto l'onorevole Aprea, perché ci sarebbero una certa leggerezza ed elasticità nel rilasciare certificazioni diagnostiche, ma anche e soprattutto perché l'elevazione dell'obbligo scolastico ho portato ad un successo: i disabili frequentano anche le scuole superiori. Questo è un elemento che, nell'ambito dei dati statistici del ministero, non viene considerato ma che noi invitiamo a considerare.

Ci preoccupa il tentativo, anche se parzialmente sventato, operato in sede di esame della legge finanziaria — non si comprende se ascrivibile al Ministero dell'economia e delle finanze e nei confronti del quale ministero quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca deve lottare e, per farsi sentire, ha molto bisogno dell'opposizione —, di ridurre ulteriormente le risorse, in particolare per i portatori di handicap gravi, ponendo un

tetto alla possibilità di deroga. L'aver sventato questo pericolo, a mio avviso, è stato un successo dell'opposizione e delle associazioni dei familiari.

Di ciò noi prendiamo atto, però non ci basta; noi chiediamo, infatti, che siano approvati gli emendamenti alla nostra attenzione. Non è vero — e con ciò prevengo alcune obiezioni — che l'approvazione di questi emendamenti introdurrebbe l'automatismo, sebbene sarebbe meglio un automatismo in senso garantista piuttosto che uno, come accade adesso, dove le indicazioni, piuttosto elastiche, vengono interpretate dai dirigenti sempre nella misura peggiore, vale a dire come taglio delle risorse anziché come assegnazione di maggiori risorse.

Riteniamo, inoltre, che debba essere avviata una seria riflessione sull'integrazione dei disabili a partire dallo svolgimento di un'indagine conoscitiva, che veda coinvolta la VII Commissione, e dal ripristino delle attività svolte dall'osservatorio costituito presso il ministero. Quest'ultima è una richiesta che le associazioni dei familiari rivolgono almeno da due anni; fra l'altro, queste associazioni si stanno organizzando da sole costituendo propri osservatori. Noi collaboreremo con questi osservatori ma vorremmo, tuttavia, essere coinvolti anche nell'ambito di una corretta azione istituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire ai rappresentanti del Governo che noi insistiamo sugli emendamenti alla nostra attenzione perché dalle scuole arrivano segnali, in tema di integrazione, di un ritorno indietro.

Oggi l'integrazione è più difficile a seguito delle scelte effettuate dal Governo. Al riguardo fornisco un solo dato. Nell'anno scolastico 2001-2002, a fronte di un aumento dei disabili di circa diecimila unità, gli insegnanti di sostegno sono diminuiti in misura pari a 3.234 unità. Se

questi sono i dati — ed io presumo che siano questi — ciò vuol dire che è diminuito l'impegno delle istituzioni e, in particolare, della scuola ma anche delle istituzioni chiamate a garantire l'assistenza materiale ai disabili le quali hanno registrato un decremento delle risorse. Conseguentemente, non è che noi vi diciamo ancora che state tornando indietro, però, chiaramente, con le vostre scelte state rendendo più difficile l'integrazione scolastica. Pertanto, approvare gli emendamenti in esame potrebbe aiutarci a ristabilire un po' di chiarezza su questa problematica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Colasio 2.185 e Capitelli 2.186, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ..	187).

Mi dispiace se qualche collega non è riuscito a votare. Io che posso farci? Non è colpa mia.

Prendo atto che i deputati Falanga e Strano non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rizzo 2.79 e Colasio 2.189, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.